

Cultura

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

Il 1° novembre
Il Cairo annuncia
l'inaugurazione
del Museo egizio

Potrebbe essere la fine di una serie di rivoli durati anni: il Grande museo egizio (Gem) del Cairo, già aperto ma non completato, sarà inaugurato il primo novembre. A dare il via, l'ha annunciato ieri il primo ministro Mostafa Madbouly, è stato il presidente Abdel Fattah el-Sisi. Tra ritardi, conflitti in Medio Oriente e Covid-19, la cerimonia di apertura è stata rimandata più volte, facendo passare



La maschera di Tutankhamon

oltre 20 anni dalla posa della prima pietra da parte dell'allora presidente Hosni Mubarak. Fiore all'occhiello del maestoso edificio affacciato sulle piramidi, che conterrà centomila reperti su una superficie di 500 mila metri quadrati, riguarda il tesoro della tomba del faraone Tutankhamon, con pezzi mai esposti, ora conservati nel vecchio museo di piazza Tahrir, che comunque resterà aperto.

Filologia Per secoli anonimo, il copista del fondamentale canzoniere ha ora un'identità: Baldo della Tosa. La scoperta di Sandro Bertelli e Davide Cappelletti grazie al confronto con una cronaca fiorentina: stessa grafia, ambiente altolocato

All'origine della poesia italiana

Codici

● La Biblioteca Apostolica Vaticana conserva sia il codice Vaticano lat. 3793 (la più grande antologia della lirica italiana delle origini), sia l'Ottoboniano lat. 2727 (una doppia cronaca fiorentina che arriva fino al 1346). Non erano mai stati messi a confronto prima d'ora

● Scoperta l'affinità tra i due manoscritti, anche se di argomento completamente diverso, gli studiosi Sandro Bertelli e Davide Cappelletti hanno capito che il redattore della prima parte della cronaca e l'estensore del Canzoniere sono la stessa persona

● Si tratta di Baldo della Tosa, della prestigiosa famiglia della Tosa o Tosighi, che a Firenze si occupa delle cerimonie per l'insediamento del nuovo vescovo. Il ramo di Baldo è schierato con i guelfi di parte bianca, la stessa di Dante. Come l'Alighieri, dopo la vittoria dei guelfi Neri, Baldo affronta l'esilio ma torna presto in città

● Ancora da capire, in questa vicenda, il ruolo della diocesi di Firenze e di quella della Tosa erano legati

di Paolo Di Stefano

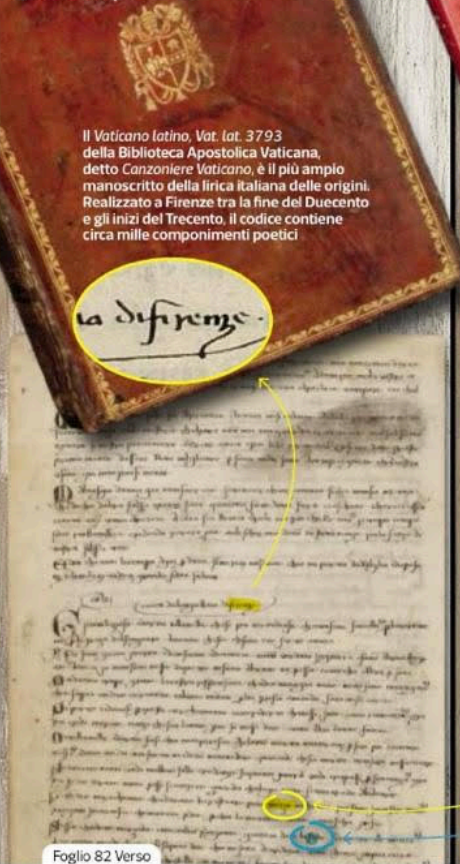
Una scoperta clamorosa, di quelle che impongono una revisione delle storie letterarie. Perché riguarda il più ampio libro della lirica italiana delle origini, certamente il più importante canzoniere antico, grazie al quale conosciamo autori altrimenti destinati a rimanere sepolti. Per esempio, non avremmo il celebre *Contrasto di Cielo d'Alcamo*, tramandato unicamente da questo codice. Si tratta del volume manoscritto noto agli specialisti come il *Vaticano 3793*, essendo conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. Consistente in 192 fogli, formato da 24 fascicoli legati tra loro e diviso in due parti (canzoni e sonetti), il *Canzoniere* contiene un migliaio di componimenti di autori che vanno dai siciliani a Dante (presente con un unico pezzo). Per cogliere l'importanza del *Vaticano*, si consideri che gli altri due grandi codici di poesia della generazione precedente a Dante superano di poco, insieme, i 500 testi. Nulla toglie al prestigio culturale del nostro codice la sua modestia da «libro registro», rispetto agli altri due (della Biblioteca Laurenziana e della Nazionale di Firenze), ampiamente decorati come la gran parte dei libri cortesi di poesia la cui veste *textualis*, molto più elegante, li identifica come provenienti da officine professionali.

La genesi

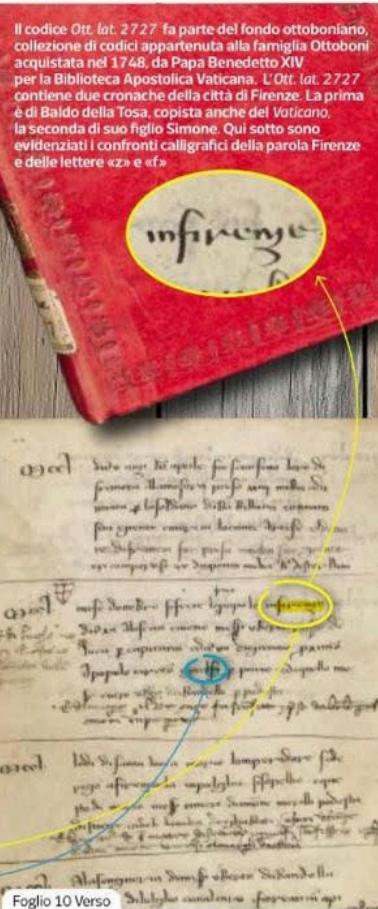
Secondo una struttura fondata su criteri storico-geografici (analizzati dal filologo Roberto Antonelli), il *Vaticano* propone, per citare solo i nomi maggiori, i siciliani Giacomo da Lentini e Pier delle Vigne, Guittone d'Arezzo, i fiorentini Monte Andrea e Chiaro Davanzati, Rustico Filippi, Bonagiunta da Lucca, Guinizzelli. La gran parte del volume si deve (per circa 150 fogli) a una mano principale cui se ne sovrappongono numerose altre che inseriscono altri componimenti e frammenti. Considerando il tipo di scrittura e la qualità non eccelsa del manufatto (privo di fregi e miniature), soprattutto dall'Ottocento numerosi specialisti, in particolare i paleografi, si sono interrogati sulla genesi, sulla provenienza, sull'ambiente e sull'identità di colui il quale ha selezionato, organizzato e copiato il ricco florilegio.

Le posizioni, ormai ultracentenarie, si sono in sostanza biforcute tra quelli che riconducevano il libro all'ambito sociale alto-mercantile e gli altri che pensavano piuttosto al ceto dei notai. Capofila del primo gruppo era Armando Petrucci, paleografo massimo, il quale, studiando il manoscritto, ha coniato la definizione di «scrittura protomercantile», meno codificata di quella cancelleresca dei notai e antesignana della grafia informale adoperata a partire dal Trecento dalle classi mercantili e borghesi, compresi banchieri, commercianti, artigiani. Secondo Petrucci, si trattava «di uno scrivente con tutta probabilità fiorentino e più o meno contemporaneo di Dante, il quale ha appreso a scrivere quando la tipizzazione mercantile si andava formando, e cioè negli anni Settanta e Ottanta del Duecento». Un altro maestro della paleografia, Emanuele Casamassima, parlò invece di «lettera bastarda» a indicare il momento di confusione e di passaggio tra varianti, usi e modelli molteplici a cavallo dei due secoli. Ma l'ipotesi Petrucci ha nettamente prevalso sulle altre. Ai nomi già fatti si aggiungono quelli di altri illustri filologi come d'Arco Silvio Avalle e Lino Leonardi. Quanto alla datazione del manoscritto, si è imposta una certa concorde cautela nel collocarlo tra fine Duecento e inizio Trecento.

Gli esempi



Foglio 82 Verso



Foglio 10 Verso

Il codice Ott. lat. 2727 fa parte del fondo ottoboniano, collezione di codici appartenuta alla famiglia Ottoboni acquistata nel 1748, da Papa Benedetto XIV per la Biblioteca Apostolica Vaticana. L'Ott. lat. 2727 contiene due cronache della città di Firenze. La prima è di Baldo della Tosa, copista anche del *Vaticano*, la seconda di suo figlio Simone. Qui sotto sono evidenziati i confronti calligrafici della parola Firenze e delle lettere «z» e «s»

Svelato il nome dell'autore che riuni Giacomo da Lentini, Dante, Guinizzelli

Finita la premessa, ecco arrivare la novità. Davide Cappelletti, filologo dell'Università di Padova, specialista dei prosatori tra Dino Compagni e Boccaccio, si imbatte tempo fa in un manoscritto sconosciuto conservato nel fondo Ottoboniano (lat. 2727) sempre della Biblioteca Vaticana, un «rozzo» codice pergamenaceo di 40 carte, contenente due testi redatti da due diverse mani tra XIII e XIV secolo. Il fondo Ottoboniano prende nome dal cardinale Pietro Ottoboni (1667-1740), che mise insieme una notevole biblioteca. Acquisito dal Vaticano nel 1748, il fondo avrà diverse integrazioni. Al cardinale bibliofilo Domenico Silvio Passionei si deve l'acquisizione della

L'antologia

Il «*Canzoniere Vaticano*» contiene un migliaio di componimenti poetici trascritti in un codice a uso domestico

collezione di un barone tedesco residente a Firenze, Philipp von Stosch, appena defunto (nel 1757). Tra i suoi 500 pezzi c'è anche il «rozzo codicetto» di cui stiamo parlando e che adesso per la prima volta è riemerso alla luce con i suoi segreti. Segreti che ci riportano incredibilmente al nostro *Canzoniere*.

Due cronache

La prima sezione dell'Ottoboniano (dalla carta 1 alla 20) contiene una cronaca in volgare, già nota come *Gesta Florentinorum*, che arriva a narrare la storia cittadina fino al 1278. La successiva sezione propone una seconda cronaca, già edita dal 1733 con il titolo *Annali fiorentini*, il cui autore dichiara più volte la propria identità in prima persona come Simone di Baldo della Tosa. Questo secondo testo, che si presenta come autografo, ricco com'è di correzioni e varianti in interlinea e a margine, integra e continua il primo dal 1279 fino all'anno 1346. Chi è Simone della Tosa? Simone è vissuto tra il 1300 e il 1380; figlio di Baldo,

esponente politico e militare di primo piano, è membro di una casata di magnati guelfi, tra le più potenti (e prepotenti), proprietaria di numerosi immobili nel cuore della città, responsabile tra l'altro dell'amministrazione del vescovado durante i frequenti periodi di assenza del vescovo. Nel canto XVI del *Paradiso*, Dante vi allude accennando a coloro che «si fanno grassi stando a consistorio» quando la Chiesa è in vacanza.

In una tesi magistrale svolta con Cappelletti e che ha per oggetto la cronaca di Simone, Silvia Cagnizzi segnala inoltre che i della Tosa o Tosighi «si occupavano delle cerimonie da attuare in città per l'insediamento del nuovo vescovo eletto, oltre che dei suoi privilegi e dell'elenco dei notai vescovili». Nell'ultimo decennio del XIII secolo, i Tosighi si dividono in un ramo, quello di Baldo, si schiera con i guelfi di parte bianca (la stessa di Dante); il ramo più potente di Rosso della Tosa sta con la parte dei Neri, che risulterà vincente al fianco di Corso Donati. Alla sconfitta dei

La Ue e il ricordo

Il percorso della proposta: ora la parola passa alla Commissione

I passi più recenti compiuti in Europa per l'istituzione di una giornata ispirata al ricordo di Marcinelle.
11 aprile 2025: presentazione al Parlamento europeo della proposta di risoluzione per l'istituzione di una Giornata europea in memoria delle vittime del lavoro e per la tutela e la dignità dei lavoratori (8 agosto), quindi l'assegnazione della proposta alla Commissione Occupazione e Affari sociali (Empi) del Parlamento europeo.
29 maggio: lettera del presidente del Cnel, Renato

Brunetta, alla presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola, a sostegno della proposta.
16 luglio: dopo l'esame in Commissione Occupazione e Affari sociali del Parlamento europeo, la presidente della Commissione Empi, Li Andersson, invia alla vicepresidente della Commissione europea, Roxana Minzatu, il parere del Parlamento in forma di lettera, chiedendo alla Commissione europea di considerare l'istituzione della giornata.

8 agosto 1956 L'iniziativa nel ricordo del disastro minerario in Belgio che provocò 262 morti (136 italiani)

Marcinelle, Europa: è più vicina la Giornata per le vittime del lavoro

di Renato Brunetta

Un anno fa, in queste stesse pagine, il direttore — che ringrazio — mi offriva l'opportunità di raccontare quanto la tragedia di Marcinelle rappresenti, ancora oggi, una potente e drammatica evocazione delle radici comuni del nostro Continente.

Ogni anno, dal 2001, l'Italia commemora le vittime di Marcinelle, in Belgio, in un gesto che va ben oltre la ritualità istituzionale. È un omaggio solenne e necessario a quei lavoratori italiani partiti con una valigia di speranze e purtroppo non tornati, simbolo di un'emigrazione impregnata di fatica, dignità e sacrificio. Da 24 anni, l'8 agosto è riconosciuta in Italia come «giornata nazionale del sacrificio del lavoro italiano nel mondo»: una data che custodisce la memoria della tragedia del Bois du Cazier.

Sappiamo che Marcinelle fu una tragedia annunciata, scritta nel silenzio delle omissioni, in una miniera in cui il legno sorreggeva le gallerie e le condutture d'olio correvano pericolosamente accanto ai cavi dell'alta tensione.

Come avevo scritto un anno fa, fu la prima grande sciagura della nostra Repubblica, ma fu, ancor di più, la prima tragedia collettiva dell'Europa del dopoguerra: di quell'Europa lacerata che cercava faticosamente di rialzarsi dalle proprie macerie e di immaginare una nuova fraternità fondata su valori concreti e urgenti: lavoro, sicurezza, emigrazione, giustizia, dignità.

Nel mio articolo, dichiaravo «l'Europa nasce a Marcinelle» e lanciavo la proposta di rendere l'8 agosto la giornata europea in memoria delle vittime sul lavoro e per la tutela e la dignità dei lavoratori, perché la memoria della catastrofe dell'8 agosto 1956 — così la chiamavano gli emigranti italiani — potesse diventare patrimonio condiviso e fondatore della nostra identità comune.

Quella proposta non è rimasta inascoltata. Ricordo l'adesione immediata, la sensibilità e l'impegno del vicepresidente del Consiglio e ministro degli Affari Esteri, Antonio Tajani. Da quel momento è iniziato un percorso intenso e partecipativo, caratterizzato da un dialogo continuo e costruttivo con le istituzioni europee, guardando con determinazione all'obiettivo della presentazione in Parlamento Europeo della risoluzione, co-firmata da tutte le principali famiglie politiche. In qualità di presidente del Cnel, ho personalmente coinvolto il Comitato economico e sociale europeo (Cese), che ha accolto con favore l'iniziativa, esprimendo un sostegno convinto e riconoscendo l'elevato valore simbolico e

politico. Ricordare Marcinelle non solo come memoria del dolore, ma come punto di partenza per riaffermare il lavoro quale pilastro fondativo del progetto europeo. L'11 aprile 2025 è stata presentata al Parlamento europeo una proposta di risoluzione per l'istituzione di una «Giornata europea in memoria delle vittime del lavoro e per la tutela e la dignità dei lavoratori», da celebrarsi ogni anno l'8 agosto.

La proposta rappresenta un

importante traguardo reso possibile grazie al sostegno convinto e all'impegno profondo con competenza e passione in ogni fase del processo dai suoi firmatari: le vicepresidenti del Parlamento europeo, onorevoli Pina Picierno e Antonella Sberna, insieme all'onorevole Massimiliano Salini, vicepresidente del Gruppo del Partito popolare europeo. La co-firma di tutte le principali famiglie politiche presenti in Parlamento conferma una

condivisione profonda dei valori della memoria, della sicurezza e della dignità del lavoro, di cui Marcinelle continua a essere simbolo indelebile. Il testo invita il Consiglio e la Commissione europea a «sostenere l'iniziativa per una sua adozione congiunta».

Ho personalmente rappresentato alla presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola, l'importanza di tale proposta. Li Andersson, presidente della Commissione per l'Occupazione e gli Affari sociali, competente in materia, ha trasmesso lo scorso 16 luglio una lettera alla vicepresidente della Commissione europea, Roxana Minzatu, contenente il parere favorevole all'istituzione della Giornata, invitando formalmente la Commissione a considerarne l'adozione.

Oggi siamo all'ultimo miglio.

Quello che inizialmente era un sogno è divenuto una prospettiva concreta, condivisa e sempre più vicina.

Una giornata che, oltre al doveroso ricordo della tragedia, assume un forte valore simbolico: voler celebrare l'Europa del lavoro, della tutela e della dignità dei lavoratori. L'Europa della coesione.

Un atto dovuto, in memoria di quello che rappresentano i 262 minatori vittime di questa tragedia: 136 italiani, 95 belgi, 8 polacchi, 6 greci, 5 tedeschi, 3 algerini, 3 ungheresi, 2 francesi, un inglese, un olandese, un russo e un ucraino.

L'istituzione di una Giornata Europea, proprio dedicata alla memoria delle vittime del lavoro e alla promozione dei diritti e della tutela dei lavoratori, rappresenterebbe un «atto fondativo» capace di riaffermare l'umanesimo europeo nel momento in cui se ne sente più urgente il bisogno. In un tempo, quale è il nostro, segnato da transizioni e da trasformazioni profonde, da nuove fratture sociali, da scenari geopolitici e economici complessi, l'Europa è chiamata a riscoprire il senso autentico della propria unità: non solo economica o istituzionale, ma umana, storica, culturale e, non da ultimo, valoriale!

L'8 agosto del 2026, a settant'anni di distanza, Marcinelle, con la sua tragica eredità, può diventare uno dei «luoghi-simbolo» di questa consapevolezza, per commemorare le vittime del lavoro e promuovere la tutela e la dignità dei lavoratori.

In un tempo in cui l'Europa è chiamata a riscoprire il senso profondo della sua unità, Marcinelle può e deve essere uno dei luoghi della memoria che concorrono a costruire il nostro futuro europeo.

Un futuro europeo non potrà mai dirsi compiuto se non sarà, prima di tutto, un futuro giusto e dignitoso per tutti, in primis per chi lavora.

Bianchi, nel 1302 Baldo e i suoi devono affrontare lo stesso destino di Dante, e cioè l'esilio, ma diversamente dall'Alighieri hanno la fortuna di poter tornare in città molto presto grazie agli appoggi di cui godono soprattutto in ambito diocesano.

Fatto sta che Cappi è messo in sospetto soprattutto dalla prima mano, e cioè dalla grafia della cronaca più antica, e coinvolge nello studio il suo collega Sandro Bertelli, paleografo tra i più noti in ambito medievale, professore di Paleografia e Diplomatica a Ferrara, autore di studi fondamentali su codici e scritture tra Medioevo e Rinascimento.

La stessa mano

L'analisi paleografica che ne consegue conclude, con «ragioni incontrovertibili» che verranno esposte in un saggio a quattro mani destinato alla rivista «Cultura neolatina», che la scrittura della cronaca più antica è la stessa del copista principale che ha vergato e organizzato il Vaticano 3793. Ma chi è l'autore della prima cronaca? La convinzione di Bertelli, sempre sulla base di elementi tecnico-codologici, è che si tratti dello stesso padre di Simone, Baldo, vissuto tra il 1250 e il 1320, il quale proprio nel 1278 in cui si interrompe il suo racconto deve probabilmente lasciare la redazione della cronaca impegnato com'è nella

L'estensore

Baldo, contemporaneo di Dante e forse suo conoscente, deve avere avuto a disposizione una notevole varietà di fonti

nuova carica pubblica di membro dei consigli cittadini.

Dunque, Simone avrebbe ereditato in casa quel testo paterno di carattere familiare e l'avrebbe completato, non solo aggiungendo gli *Annali* con le vicende degli anni successivi, ma anche intervenendo qua e là a ritroso sul testo del padre con postille, correzioni e integrazioni. La novità che nasce dal legame tra l'*Ottoboniano* e il Vaticano, ovvero l'identificazione del compilatore in Baldo della Tosa, comporta conseguenze notevoli. Il fatto che il *Canzoniere* viene redatto, in una scrittura corsiva dell'uso quotidiano e privato, non in un ambiente di mercanti ma in una famiglia di magnati di altissimo profilo, militanti guelfi appartenenti a una consorte che partecipava attivamente alla vita pubblica cittadina, cambia del tutto la prospettiva. Bertelli precisa che quel 1278, che potrebbe essere più o meno l'anno in cui l'*Ottoboniano* è stato allestito, diventa un punto chiave anche per il Vaticano, poiché le differenze grafiche sono minime e non giustificano una distanza cronologica eccessiva (il *ductus* di uno stesso scrivente cambia nel giro di pochi decenni). Dunque, secondo lui, si rimane all'interno del secolo. Come Baldo, contemporaneo di Dante e forse suo conoscente, sia passato dalle cronache alla poesia, è un mistero che sta ai filologi sciogliere.

Va aggiunto che Baldo della Tosa deve aver avuto a disposizione, per allestire un'antologia così ricca, una notevole varietà di fonti a cui attingere. «Immagino — osserva Bertelli — che un magnate di quel calibro, grazie agli ambienti che frequentava, avesse potenzialità ben diverse rispetto a un mercante, possibilità che lo rendevano molto più aperto all'attività di letterato». E qui entra in gioco un nodo ancora tutto da studiare: il ruolo della diocesi di Firenze, che dovette essere un contesto molto fervido, quale crocevia di letteratura anche contemporanea.

La storia

● L'8 agosto 1956 in Belgio, a Marcinelle, nel bacino carbonifero di Charleroi, un incendio provocò la morte di 262 minatori: 136 erano italiani. Il sito del Bois du Cazier oggi è tutelato dall'Unesco

● L'incidente è il primo per numero di vittime italiane in Europa: più gravi, per gli italiani all'estero, sono solo i due avvenuti negli Usa (1907, Monongah, 171 morti ufficiali; 1913, Dawson, 146)

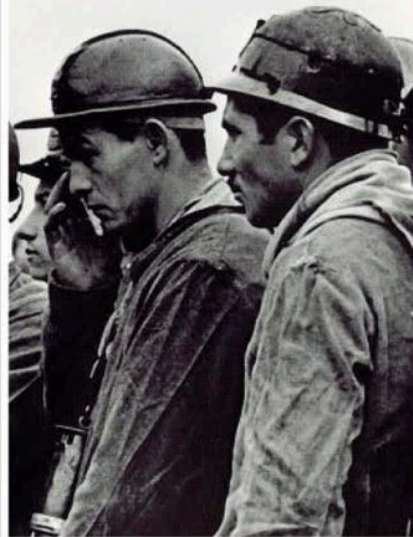
● L'autore del testo, Renato Brunetta (Venezia, 1950, qui sotto), presiede il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (Cnel), istituito



nel 1957, organo ausiliario di rilievo costituzionale

● Tra i molti libri sul tema: La catastrofe di Marcinelle, 8 agosto 1956 di Paolo Di Stefano (Sellerio, 2011) e Marcinelle, 1956. Quando la vita valeva meno del carbone di Toni Riccardi (Donzelli, 2016)

L'immagine Minatori italiani a Marcinelle



Ultima seduta prima della pausa

Ieri la commemorazione della Camera dei Deputati

Nella sua ultima giornata di lavori prima della pausa estiva, ieri la Camera dei Deputati ha commemorato la tragedia di Marcinelle dell'8 agosto 1956: delle 262 vittime 136 erano italiane. Guerino Testa (Fdi) ha osservato che, dei morti, «60 erano abruzzesi» e, a proposito degli italiani all'estero, ha sottolineato «il valore inestimabile del contributo economico, sociale e culturale che la loro generosa opera ha dato alla crescita ed alla prosperità della nostra nazione e dell'Europa». La tragedia — ha dichiarato il vicepresidente del gruppo del Pd, Toni Riccardi — fu «figlia della migrazione indotta. Nel 1946 il ministro del Lavoro promosse una campagna a tappeto che invitava a partire per il Belgio». I nostri connazionali, ha aggiunto Rosaria Tassinari (Forza Italia), «morirono lavorando in condizioni disumane». Per Daniela Ruffino (Azione) Marcinelle «ci ricorda che la sicurezza sul lavoro non è una concessione, ma è un diritto imprescindibile». Maria Elena Boschi (Italia Viva), poi, ha accostato «i lavoratori italiani» che «hanno dato orgoglio al nostro Paese e forza alle loro seconde patrie» ai «tanti stranieri che arrivano nel nostro Paese con la stessa speranza, o la stessa disperazione, di chi partiva ieri». Simone Billi (Lega) spiega di avere incontrato «l'ultimo dei minatori sopravvissuti, Urbano Ciacchi. Con emozione mi ha detto: "La nuova emigrazione non sa quello che abbiamo sofferto"».